



KS. TOMASZ KACZMAREK*

TORUŃ–WŁOCŁAWEK

IL TERMINE “SACRAMENTUM” NELL’ACCEZIONE CRISTIANA. LA TESTIMONIANZA DI SAN CIPRIANO

DOI: <http://dx.doi.org/10.12775/TiCz.2013.004>

LE SFIDE FILOLOGICHE DEL CRISTIANESIMO LATINO

Nella seconda metà del II secolo la Chiesa, che stava crescendo negli ambienti latini e in particolare nell’Africa Proconsolare, si trovò di fronte al bisogno di creare una propria terminologia teologica latina, poiché il latino classico – a differenza del *κοινή διάλεκτος* – non disponeva di un linguaggio capace di esprimere i nuovi contenuti portati dalla religione rivelata.

Tale processo si verificò a partire dalle traduzioni della Bibbia per svilupparsi, successivamente, anche nella letteratura teologica¹. In quest’ambito, risulta ormai condiviso che la Chiesa latina antica debba molto al teologo cartaginese Tertulliano (+ ca. 220), un convertito dotato di straordinaria intuizione filologica e teologica e appassionato divulga-

* Ks. Tomasz Kaczmarek – prezbiter diecezji włocławskiej, dr hab. z zakresu teologii patrystycznej. Jest wykładowcą na Wydziale Teologicznym UMK w Toruniu i w zorganizowanym przez niego w 1992 r. Studium Teologii dla świeckich.

¹ Cf. M. Simonetti, *Gli inizi della riflessione teologica in Occidente*, in *Storia della Teologia. Epoca patristica*, vol. 1, Casale Monferrato, 1993, p. 254 ss.

tore del messaggio evangelico negli ambienti di cultura romana. Appare altrettanto chiaro, però, che alla verifica della nascente terminologia teologica contribuì anche un altro teologo africano dotato di gran senso di responsabilità e di profondo equilibrio filologico: san Cipriano (+ 258), vescovo e martire della Chiesa cartaginese.

La formazione del nuovo linguaggio procedeva in due direzioni: introduceva i neologismi cristiani e, al tempo stesso, adattava la terminologia classica ai nuovi significati cristiani. Fra i termini "cristianizzati" merita una particolare attenzione il vocabolo *sacramentum*. Nel latino precristiano, infatti, esso faceva parte del linguaggio giuridico-militare e indicava principalmente una promessa di fedeltà fatta da un soldato o una iniziazione confermata da un giuramento. Il termine aveva quindi una sfumatura sia religiosa che giuridica². Ripreso dai cristiani - insieme ad altri appellativi come *salus*, *adventus*, *persona*, etc. - a partire dalla fine del II secolo cominciò ad assumere una veste semantica diversa, equivalendo sempre più col termine biblico *μυστήριον* e divenendo quindi uno dei termini-chiave della Chiesa latina.

Ovviamente, la domanda fondamentale è: quali ragioni hanno portato alla progressiva identificazione tra *sacramentum* e *μυστήριον*? Quali ragioni hanno poi consentito di allargare il campo semantico di *sacramentum* all'opera salvifica di Cristo e, successivamente, nella forma di *sacramentum Christi*, all'intera economia della Salvezza?

Per avvicinare la questione, che è molto importante per la storia della teologia latina, la testimonianza di san Cipriano risulta particolarmente utile perché ci consente di intuire il significato che il termine assunse agli inizi della teologia latina venendo poi confermato anche dalla tradizione successiva.

LA PROBLEMATICA DEL SACRAMENTUM IN CIPRIANO

Il vocabolo *sacramentum*, frequentemente presente negli scritti del vescovo di Cartagine³, ci introduce direttamente nella problematica della

² Cf. A. Hamman, *Sacramento*, DPAC, vol. 2, coll. 3059 s.

³ Oltre 60 casi dell'uso della parola in Cipriano, presenta nello studio lessicografico J. Poukens, *Sacramentum dans les oeuvres de s. Cyprien*, BALAC 2 (1912), p. 247-288. Lo stesso autore alcuni anni dopo tornerà di nuovo sull'argomento, trattandolo in modo più vasto, quando colloca gli esempi dell'impiego cipriano assieme con quello degli autori

nostra ricerca; e per questa ragione è indispensabile dare, per quanto possibile, una esatta precisazione del termine. D'altro canto si tenga presente che il *sacramentum* è uno dei termini più difficili da chiarire nel suo esatto significato, anche se non mancano al riguardo numerosi studi approfonditi⁴. Il suo sviluppo semantico resta ancora in parte oscuro. Per i latini *sacramentum* non rappresenta l'esatto equivalente del biblico *μυστήριον*, benché sia stato adoperato per sostituirlo⁵. A questo proposito sarebbe da notare il fatto che le versioni latine africane – anzitutto quanto al Nuovo Testamento – evitano sistematicamente *mysterium* come correlativo di *μυστήριον*, per dare la preferenza a *sacramentum*, mentre le versioni Itala si comportano inversamente, preferendo di gran lunga *mysterium*⁶.

ΜΥΣΤΗΡΙΟΝ NELL'USO NEOTESTAMENTARIO

Prima di passare all'analisi del termine, pare non sia inutile dare una sommaria presentazione dell'impiego neotestamentario della parola. In seguito saranno esposte ulteriori osservazioni riguardanti il passaggio del *μυστήριον* biblico al *sacramentum*, limitandoci ovviamente al periodo anteriore a Cipriano. Tutto ciò va intrapreso in vista di cogliere il contenuto più ampio del concetto adoperato dal Padre cartaginese, particolarmente nell'espressione proposta nell'*Ad Quirinum: sacramentum Christi*.

Nei testi sinottici *μυστήριον* appare solo tre volte, usato nel contesto della predicazione di Gesù nelle parabole. Questo mistero è Gesù stesso, il Messia⁷. Nella maggioranza dei casi l'uso di tale termine si ritrova nella tradizione paolina; il senso è pure collegato con quello kerygmatico. Sinteticamente si possono indicare i seguenti aspetti del suo significato:

contemporanei: Novaziano, Firmiliano, Nemesio, Ponzio (J. Poukens, *Saint Cyprien e ses contemporains*, in J. De Ghellinck, *Pour l'histoire du mot "sacramentum". Les antenicéens*, Paris-Louvain 1924, pp. 153–220).

⁴ Cf. Ch. Mohrmann, *Etudes sur le latin chrétiens*, vol. 3, Roma 1965, p. 114; R. Braun, *Deus Christianorum. Recherches sur le vocabulaire doctrinal de Tertullien*, Paris 1977, p. 435–443. Vasta bibliografia sul tema riportata tra gli altri da: D. Michaelides, *Sacramentum ches Tertullien*, Paris 1970.

⁵ Cf. R. Braun, *Deus Christianorum*, pp. 436 s.

⁶ Cf. V. Loi, *Il termine "mysterium" nella letteratura latina cristiana prenicena*, VigCh 19 (1966), pp. 216 ss.

⁷ Cf. Bornkamm, *Mysterion*, ThW 4, p. 825.

- Dio nella sua sapienza prima del tempo ha predstinato la croce di Cristo per la nostra gloria; nel tempo è avvenuto ciò che era già preparato e promesso nelle profezie dell’Antico Testamento (1 Cor);
- oggetto della rivelazione;
- riconciliazione dell’universo e dell’intera umanità in Cristo (Col);
- per mezzo di Cristo i pagani hanno accesso al Padre (Eph);
- ha per contenuto la confessione della fede (1 Tim);
- la sorte d’Israele (Rom);
- il senso allegorico della Scrittura; eventi apocalittici (Apoc)⁸.

Queste accezioni, nella versione latina del Nuovo Testamento, usata da Cipriano, vengono riprese da *sacramentum* impiegato equivalentemente a *μυστήριον*⁹.

Possiamo aggiungere, che al tempo degli Apologisti *μυστήριον* si allarga semanticamente. Appaiono nuove sfumature nel suo significato¹⁰. Così, Giustino usa il termine per descrivere i singoli avvenimenti della vita di Gesù, in particolare la nascita e la croce¹¹; il vocabolo si estende pure alle figure di Cristo nell’Antico Testamento¹². I riti cristiani – concretamente l’Eucaristia – vengono contrapposti ai *μυστήρια* del culto di Mitra¹³. Negli ambienti alessandrini come *μυστήρια* vengono anche descritte le verità del cristianesimo¹⁴.

DAL MYSTHPION AL SACRAMENTUM

Verso la metà del terzo secolo ci troviamo dinanzi al processo ormai compiuto di assumere dal latino *sacramentum* il significato del

⁸ Ibidem, pp. 826 s.

⁹ La validità dell’affermzione è in certo senso condizionata dal fatto che non tutti i brani biblici, dove appare nella versione greca *mysterion*, sono contenuti nel *Corpus Cyprianum*. Un elenco dei passi al riguardo, riportato da V. Loi, *Mysterium nella letteratura latina*, pp. 214–219.

¹⁰ Cf. G. W. Lampe, *A Patristic Greek Lexikon*, Oxford 1978, pp. 891 s.

¹¹ Giustino, *Apologia I*, 13, PG 6, col. 347 – i Giudei non hanno capito il mistero della croce; *Dialogus*, 74, PG 6, col. 650 – la passione di Cristo è il mistero per il quale siamo salvati.

¹² Ibidem, col. 571.

¹³ Giustino, *Apologia I*, 66, PG 6, col. 430.

¹⁴ Origene, *Comm. in Cant. Canticorum*, GCS 33, p. 76.

biblico *μυστήριον*¹⁵. La corrispondenza di *sacramentum* – *μυστήριον* nelle versioni dell'Afra, ci indicherebbero appunto l'ambiente africano come quello dove è avvenuta per prima la suddetta equivalenza. Ma alla base delle sole testimonianze bibliche è impossibile risolvere definitivamente la questione: da quale significato della parola *sacramentum* dal linguaggio profano prese l'avvio l'avvicinamento dei vocaboli greco e latino? Perché il *sacramentum* fu scelto come la traduzione del *μυστήριον*, anche se l'ambiente latino ha conosciuto già *mysterium*, *mysteria*?

La risposta incontra ostacoli nella scarsità quasi assoluta delle prove letterarie¹⁶. Restano solo ipotesi. Di esse, valida più di ogni altra, appare quella proposta da Christine Mohrmann¹⁷, che la traduzione sia compiuta piuttosto nel campo dell'uso corrente delle comunità cristiane del secondo secolo che non sul piano dell'esegesi. Lo indicherebbe soprattutto la divergenza tra il senso fondamentale del *sacramentum*, conosciuto nei primi tre secoli, e il suo senso nell'accezione biblica. E' troppo evidente lo iato semantico fra di essi per poter ammettere l'inizio dell'equivalenza sul livello delle traduzioni bibliche. L'etimologia di *sacramentum* suggerisce in primo luogo l'elemento – mai trascurato – di una iniziazione, di un legame sacro, di cosa sacra. Invece il senso biblico si profila piuttosto secondo la linea del mistero messianico, escatologico, soteriologico, della verità religiosa nascosta e rivelata, cioè vi predomina la nuance astratta e teologica. Tuttavia, nelle comunità cristiane del secondo secolo si è realizzata l'equivalenza tra questi due vocaboli – senza troppe preoccupazioni per l'etimologia e la correttezza linguistica – ciò in seguito ha condotto a sostituire con *sacramentum* il greco *μυστήριον* in tutta la sua estensione neotestamentaria¹⁸.

Il peso decisivo di questa equivalenza si colloca nel rapporto etimologico con la radice *sac-*. Nel vasto gruppo delle parole connesse

¹⁵ Cf. B. Studer, *Spätantike lateinische Übersetzungen griechischer christlicher Texte und Themen*, SSP 9 (1971), p. 180.

¹⁶ Cf. M. Verheijen, *Mysterion, Sacramentum et la Synagogue*, RSR 45 (1957), p. 323; V. Loi, *Mysterium nella letteratura latina*, p. 220.

¹⁷ Si tratta soprattutto di studio: Ch. Mohrmann, *Etudes sur le latin*, pp. 233–244. Vedi anche V. Loi, *Mysterium nella letteratura latina*, p. 221.

¹⁸ Vale la pena accennare al fatto che la sfera semantica del termine greco *mysterion* si profila secondo le linee: *sacra* – mette in evidenza l'elemento sacrale; *arcana* – carattere esoterico; *secretum*; *initia* – cerimonia sacra della consacrazione al culto misterico (ThesLG 6, col. 1314 s.; P. Chantraine, *Dictionnaire Etymologique de la Langue Grecque. Histoire des mots*, Paris 1968, p. 728).

a detta radice, prevale sia l'elemento religioso (*sacer*) sia l'elemento giuridico (*sancio*). Proprio nel termine *sacramentum* entrambi i filoni del significato si conservano in maniera più perfetta. Questa combinazione determinerà poi l'evoluzione semasiologica del termine. Quello che è essenziale nel *sacramentum*, è l'elemento sacro e insieme giuridico. Per meglio precisare, confrontando l'appellativo con i significati secondari, da esso derivanti, il *sacramentum* si distingue dall'*iusiurandum* per la presenza dell'elemento sacro e dall'*initiatio* per la presenza dell'elemento giuridico-legale¹⁹.

Il *sacramentum*, quindi, si prestava facilmente ad acquistare il senso di una cosa sacra, di segno sacro; in quanto tale, senza difficoltà poteva associarsi alla liturgia come rito sacro. E' da notare che nella Bibbia latina il *sacramentum* non appare mai con significato profano, presente in alcuni passi veterotestamentari. Il *mysterium* invece, verso il quarto secolo, quando sta per scomparire il rischio di confondere il termine con *μυστήρια* pagani e gnostici, si usa per esprimere le verità profonde, teologiche²⁰.

Per i cristiani il *sacrum* per eccellenza è Dio Salvatore. Se il termine *sacramentum* è stato accettato da loro sul piano religioso, esso in ogni sua accezione si riferirà sempre in qualche modo a questo nuovo contenuto.

SACRAMENTUM RIFERITO A CRISTO IN TERTULLIANO

Indubbiamente, il significato che Tertulliano dà al *sacramentum*, riferito all'opera di Cristo rivelata dalla Bibbia, può fornire certi particolari per una comprensione migliore del *sacramentum Christi* di Cipriano. Mi limito solo ad accennare questa linea dell'impiego del vocabolo. Non è possibile presentare qui la vastissima problematica dell'uso tertulliano del termine sulla quale del resto, esiste divergenza di opinioni tra gli studiosi²¹.

¹⁹ Ch. Mohrmann, *Etudes sur le latin*, pp. 237 ss.; idem, *Les origines de la latinité a Rome*, VigCh 3 (1949), pp. 69 ss.

²⁰ Cf. B. Studer, *Spätantike lateinische Übersetzungen*, p. 180; V. Loi, *Mysterium nella letteratura latina*, p. 220.

²¹ Vedi la discussione svolta da Van der Geest con le posizioni Ch. Mohrmann e R. Braun da una parte, e dall'altra, con D. Michaelides: J. E. Van der Geest, *Le Christ et l'Ancien Testament chez Tertullien*, Paris 1970, pp. 135-141.

Per il maestro di Cipriano *sacramentum* rappresenta un termine che gli permette di esprimere e a più riprese il deposito dottrinale della Chiesa, il cui punto centrale è Cristo²². La parola introduce, tra l'altro, nella relazione: Cristo – Antico Testamento. Si tratta di designare i misteri della salvezza, manifestati in modo velato nell'Antico Testamento. Con venuta di Cristo essi trovano la piena luce. Uno di questi è il *sacramentum passionis* – le profezie, figure della passione. Non era possibile riverali pienamente. Se fosse stato semplicemente preannunciato, tanto più avrebbe suscitato scandalo quanto più fosse risultato incredibile²³.

Tertulliano riferisce il *sacramentum* anche agli avvenimenti della vita di Gesù, i quali, male intesi dai Giudei, suscitavano scandalo, come per es., l'infamia della croce²⁴. In entrambe le linee del significato, il contenuto portato dal *sacramentum* non è accessibile agli uomini senza la illuminazione divina. Soltanto la grazia di Dio permette di conoscerlo. La mancanza di essa impediva ai Giudei di capire l'essenza delle profezie²⁵.

SACRAMENTUM ADOPERATO DA CIPRIANO

Le opere del vescovo di Cartagine permettono di vedere il termine *sacramentum* come un concetto già ben accetto nel campo del linguaggio cristiano. Ricorrendo nei suoi scritti almeno 64 volte, assume una gamma molto vasta di significati²⁶. Ciò sarebbe dovuto all'accezione biblica della parola, come pure del significato dato dalla tradizione del II-III secolo

²² Cf. R. Braun, *Deus Christianorum*, pp. 440 ss.

²³ Tertulliano, *Adv. Iudaeos*, 10,5, CCL 2, p. 1375: "Qui quidem omnia ista perpassus, non pro malo aliquo actu suo passus est sed ut scripturae implerentur do ore prophetarum. Et utique sacramentum passionis ipsius figurari in praedicationibus oportuerat, quanto incredibile, tanto magis scandalum futurum, si nude praedicaretur, quantoque magnificum, tanto magis obumbrandum, ut difficultas intellectus gratiam a Deo quaereret".

²⁴ Tertulliano, *Adv. Marcionem*, II, 27,7, CCL 1, p. 507.

²⁵ Tertulliano, *Adv. Marcionem*, III, 16,1, CCL 1, p. 538: "Nec enim, si nos, per Dei gratiam intellectum consecuti sacramentorum eius, hoc quoque nomen agnoscimus Christo destinatum, ideo et Iudaeis, quibus adempta est sapientia, non erit res". Sull'argomento: J. E. Van der Geest, *Le Christ et l'Ancien Testament*, pp. 141 s.

²⁶ D'Alés, appoggiandosi sulle ricerche di J. Poukens, raggruppa tutti i casi dell'impiego cipriano intorno ai quattro significati prevalenti: mistero – dottrina o verità sacra; sacramento come rito; segno sacro, simbolo, figura; giuramento militare (A. d'Alés, *La théologie du s. Cyprien*, Paris 1922, pp. 80 ss.).

al *μυστήριον*, non escludendo neppure l'influsso della propria visione teologica in Cipriano.

Il *sacramentum* è diventato in Cipriano un concetto chiave. L'autore si serve di tale vocabolo quando discute le verità della fede²⁷. Nella Lettera a Pompeo, prendendo come tema la tradizione delle verità tramandate dal Salvatore e custodite dall'unica Chiesa, parla del *sacramentum divinae traditionis*²⁸. La parola riguarda il mistero delle Tre Persone Divine, presenti in modo adombrato, in certi avvenimenti dell'Antico Testamento²⁹. Spesso essa viene impiegata riguardo all'unità della Chiesa³⁰. Questo appellativo designa i singoli fatti della vita di Cristo: la morte sulla croce – *sacramentum crucis*³¹, l'Incarnazione e la passione – *sacramentum concarnationis et passionis*³². Il significato si estende a quello, di solito definito della prefigurazione tipologica. In Melchisedec si rende noto il mistero del sacrificio di Cristo³³. Infine, il vocabolo significa il rito liturgico: così può parlare del sacramento del battesimo³⁴, dell'Eucaristia – *sacramentum calicis*³⁵.

Nella prima prefazione all'*Ad Quirinum* si trova *sacramentum* adoperato ancora in altra maniera: *sacramenta salutaria*. Il contesto di questo impiego permette di considerarlo come l'espressione sinonima ai *magisteria divina*, nei quali è inquadrato il "mistero di Cristo". L'espressione rileva la funzione salvifica che gli insegnamenti divini possono svolgere nella vita cristiana: introducono nella "via della vita" e permettono di perseverare in essa³⁶.

²⁷ *Ad Quirinum*, III, 50, CCL 3, p. 76: "Sacramentum fidei non esse profanandum".

²⁸ *Epistula* 74, 11, CSEL 3-2, p. 808.

²⁹ *De oratione*, 34, CCL 3-A, p. 111: "In orationibus vero celebrandis invenimus observasse cum Danihele tres pueros in fide fortes et in captivitate victores horam tertiam sextam nonam, sacramento scilicet trinitatis quae in novissimis temporibus manifestari habebat".

³⁰ *De unitate*, 4.6.7, CCL 3-A, pp. 251-254; *Epistula* 75, 1, CSEL 3-2, p. 600.

³¹ *De zelo et livore*, 17, CCL 3-A, p. 85.

³² *Ad Quirinum*, II, 2, CCL 3, p. 27.

³³ *Epistula* 63, 3, CSEL 3-2, p. 703: "Item in sacerdote Melchisedech sacrificii dominici sacramentum praefiguratum videmus secundum quod scriptura divina testatur et dicit: [...] protulit panem et vinum".

³⁴ *Epistula* 73, 22, CSEL 3-2, p. 795.

³⁵ *Epistula* 63, 12, CSEL 3-2, p. 711.

³⁶ *Ad Quirinum. Praef. I*, CCL 3, p. 3: „Divina magisteria quibus nos Dominus per scripturas sanctas erudire et instruere dignatus est, ut [...] tenebris erroris abducti et luce eius pura luminati viam vitae per salutaria sacramenta teneamus”.

Ci è consentito affermare ancor di più. Cioè, tenendo conto dell'insieme del pensiero di Cipriano su Cristo, e soprattutto della sua missione nel mondo, si impone la constatazione che il termine *sacramentum* è relativo alla presenza reale di Cristo – anche se in forme diverse – nelle diverse tappe dell'«economia divina». Quindi il vocabolo vuole esprimere in prima linea la p r e s e n z a d i C r i s t o. Tale presenza ha sempre una finalità salvatrice.

Cristo si fa riconoscere per mezzo di una realtà percettibile. Alla diversità delle modalità dell'agire di Cristo nelle diverse tappe dell'«economia», corrisponde altrettanta gamma di significati di *sacramentum*. L'accento viene posto non tanto sulle figure concrete, immagini dell'Antico Testamento, riti, quanto sulla presenza operatrice della Seconda Persona. Possiamo dire, il *sacramentum* costituisce una indicazione, un'affermazione di questa esistenza attraverso immagini, segni. La parola *sacramentum* perciò non è riservata solo all'interpretazione della Scrittura. Secondo il vescovo di Cartagine, si possono chiamare così tutti gli atti dove Dio si rivela per mezzo di una realtà del nostro mondo³⁷. Sembra che proprio tale chiave ci permetta di scendere fino al fondo dell'idea del *sacramentum* in ogni caso del suo uso.

Per rendere l'idea più trasparente, per es. in caso di *sacramentum* come "tipo", "figura" di Cristo nell'Antico Testamento, non si tratta esclusivamente del preannuncio, ma qui abbiamo a che fare con l'agire reale del Verbo. Con la venuta neotestamentaria, le figure nelle quali Cristo si faceva riconoscere diventeranno più rileggibili, più chiare. La differenza tra la venuta neotestamentaria di Cristo e la sua molteplice presenza veterotestamentaria, sta nell'intensità della rivelazione, coerentemente alle fasi della suddetta economia. Per riportare un altro esempio, Cristo è presente nei riti liturgici, ciò dà il motivo per chiamarli "sacramenti".

L'appellativo *sacramentum unitatis* – ricorrendo ancora a un caso – viene riferito alla Chiesa, perché in essa vi è presente l'unità divina. Ce ne fornisce la spiegazione il capitolo settimo del *De unitate*: Il cristiano è colui che si è rivestito di Cristo, il quale è venuto a portare l'unità divina³⁸. Si tratta dell'unità tra le Persone Divine come modello supremo della

³⁷ F. A. Demoustier, *L'ontologie de l'Eglise selon saint Cyprien*, RSR 52 (1964), pp. 561 s. Questa accezione della parola, cioè, *sacramentum* in quanto rivelazione in senso attivo, è stata già segnalata da J. Poukens (*S. Cyprien et ses contemporains*, p. 188).

³⁸ *De unitate*, 4, CCL 3-A, p. 251; *Epistula* 69, 6, CSEL 3-2, p. 754.

vita dei cristiani³⁹ – Cipriano si muove poi in un’ottica di cambiamento-identificazione: rivestirsi di Cristo equivale a indossare la sua tunica.

La tunica che non poteva essere strappata, tessuta da un solo pezzo, indica la concordia del popolo che si è rivestito di Cristo. Attraverso il mistero e il segno della veste, Cristo dimostra l’unità della sua Chiesa. La veste diventa un *sacramentum* dell’unità ecclesiale, e in pari tempo rappresenta il segno esterno della medesima unità⁴⁰.

Bisogna accennare al fatto che il *sacramentum* non si identifica con il “segno”. Tra essi Cipriano vede una netta differenza. Ma ciò non esclude che una realtà, la quale assume il nome *sacramentum*, in pari tempo svoga la funzione di segno oppure di testimonianza. Così, la veste di Cristo, di cui sopra, è il *sacramentum* dell’unità delle Persone Divine rispecchiata nella vita ecclesiale e il segno esterno dell’unità dei “rivestiti di Cristo”.

Sacramentum et signum un’altra volta si riscontrano nella stessa endiade nell’*Ad Fortunatum*. Tra gli esempi della perseveranza e della preghiera nella lotta contro il diavolo – la lotta prolungata nelle persecuzioni – viene indicato anche Mosé. Egli, per vincere Amalech che raffigurava il diavolo, sollevava le palme della mano in “segno e sacramento” della croce⁴¹. La sua preghiera dà l’idea del segno della croce di Cristo e adombra il mistero della stessa croce.

Soffermandoci sull’impiego del *sacramentum*, ci sarebbe ancora da aggiungere un’osservazione fatta da A. d’Alès⁴². L’evidente predilezione del nostro autore per il detto termine corrisponde pure al suo misticismo.

³⁹ *De oratione*, 23, CCL 3–A, p. 105: “Sacrificium Deo maius est pax nostra et fraterna concordia e de unitate Patris et Filii et Spiritus sancti plebs adunata».

⁴⁰ *De unitate*, 7, CCL 3–A, pp. 254 s.: “Hoc unitatis sacramentum, hoc vinculum concordiae inseparabiliter conhaerentis ostenditur quando in evangelio tunica Domini Iesu Christi non dividitur omnino nec scinditur sed, sortientibus de veste Christi, quis Christum potius indueret, integra vestis accipitur et incorrupta adque indivisa tunica possidetur. Loquitur ac dicit scriptura divina : [segue Io 19, 23.24]. Unitatem ille portabat de superiore parte venientem, id est de caelo et a Patre venientem, quae ab accipiente ac possidente scindi omnino non poterat, sed totam semel et solidam firmitatem inseparabiliter obtinebat : possidere non potest indumentum Christi qui scindit et dividit ecclesiam Christi. [...] Cum duodecim tribus Israel scinderentur, vestimentum suum propheta Achias discidit, tunica ius per totum textilis et cohaerens divisa a possidentibus non est: individua, copulata, conexa ostendit populi nostri, qui Christum induimus, concordiam cohaerentem ; sacramento vestis et signo declaravit ecclesiae unitatem».

⁴¹ *Ad Fortunatum*, 8, CCL 3, p. 197: „Moyses, ad superandum Amalech, qui figuram portabat diaboli, in signo et sacramento crucis adlevabat supinas manus».

⁴² A. d’Alès, *La théologie du s. Cyprien*, pp. 84 ss.

Cipriano intuiva e contemplava ovunque il mistero di Dio: nella Bibbia, nella liturgia, lo scopriva nelle strutture ecclesiali. Anche nella natura, nel susseguirsi delle stagioni, egli vedeva la mano del Dio operante. Nei suoi scritti, con il linguaggio del simbolo, a cui appartiene *sacramentum*, cerca di avvicinare i lettori a questo mistero presente a tutti i livelli della vita, ma dinanzi al quale il modo umano di parlare risulta inadeguato⁴³.

SACRAMENTUM CHRISTI

Per quanto riguarda il *sacramentum Christi*, che ci interessa soprattutto, il vescovo cartaginese lo prende come lo oggetto da trattare nell'intero libro secondo dell'*Ad Quirinum*. La linea principale del "mistero di Cristo", alla luce della prima prefazione ad esso, si profila come segue: il Cristo venuto è lo stesso che è stato annunciato secondo le Scritture. Egli ha svolto tutto e ha compiuto perfettamente ciò che era predetto su di lui, dando così la possibilità di notarlo e riconoscerlo⁴⁴.

Sacramentum Christi collocato nel contesto più ampio dell'idea di *sacramentum* in Cipriano, ci permette di trarre fuori i nuovi aspetti del suo contenuto. Anzitutto, il contesto indica sotto il *sacramentum Christi* una presenza di Cristo in diversi modi in tutta la Bibbia. Tutta la Scrittura proprio in Cristo trova la sua chiave e il suo punto di riferimento. Il Cristo apparso nel Nuovo Testamento è lo stesso che si faceva presente in diversi modi nell'Antico, sia rivelandosi nei vari avvenimenti o figure per promuovere le singole fasi dell'economia della salvezza, sia nelle profezie preannunciando la sua venuta futura. È lui che svolge tutto ciò che riguarda questa economia (*gesserit universa*). Nel Nuovo Testamento è venuta a galla la sua opera intesa come continuazione e realizzazione delle tappe precedenti (*perfecit universa*).

In questo modo l'Antico Testamento assume il ruolo di preparazione – testimonianza alla venuta neotestamentaria. Tenendo conto

⁴³ C'è da segnalare una significativa testimonianza di Lattanzio, quanto a questo aspetto del linguaggio cipriano: „Hoc tamen placere ultra verba sacramentum ignorantibus non potest, quoniam mystica sunt quae locutus est, et id ad praeparata ut a solis fidelibus audiantur” (Lattanzio, *Divinae institutiones*, 5,1, CSEL 19-1, p. 402).

⁴⁴ *Ad Quirinum. Pref. I*, CCL 3, p. 3: “Item libellus alius continent Christi sacramentum, quod idem venerit, qui secundum scripturas adnuntiatus est, et gesserit ac perfecit universa, quibus intellegi et cognosci posse praedictus est”.

dell'opera di Cristo nell'Antico Testamento, lo si può riconoscere come lo stesso che fu presente da allora in modo celato; fu predetto dai libri biblici perché possa essere riconosciuto quando verrà.

Tale modo d'intendere la Bibbia, cioè, come la rivelazione di Cristo e testimonianza su di Lui, troverà la sua formulazione esplicita, tra l'altro, nella Lettera 63 dedicata all'Eucaristia. Il sacrificio eucaristico fa parte pure dell'ampia prospettiva del *sacramentum Christi*. Nel corso della polemica contro gli "acquariani" Cipriano dimostra: l'uso del vino che rende visibile la realtà del Sangue di Cristo viene confermato, preannunciato dal "sacramento – mistero e testimonianza di tutta la Scrittura"⁴⁵.

In base all'espressione, aggiunta subito dopo la presentazione del tema del secondo libro – "questo può fornirti i primi elemneti della fede"⁴⁶ – ci è permesso di affermare: il "mistero di Cristo" contiene i tratti fondamentali della dottrina cristiana. Ciò vuol dire che essi si concentrano attorno alla missione, mediazione di Cristo, fattaci conoscere dalla Sacra Scrittura. Già qui si possono intuire i punti basilari della visione di Cristo del Padre cartaginese.

Mentre il *sacramentum* adoperato negli altri casi indicava solo i singoli aspetti della presenza salvifica di Cristo, sotto il *sacramentum Christi* viene designato l'insieme dell'economia della salvezza svolta da Cristo.

Il *sacramentum Christi*, come lo rende noto la summenzionata prima prefazione all'*Ad Quirinum*, si muove nell'ottica degli "insegnamenti divini", perché viene fatto conoscere da Dio. Conoscerlo è possibile solo con la grazia di Dio. La conoscenza del mistero di Cristo è parte integrante della vita cristiana. Cipriano godeno già del suo possesso ora si impegna a trasmetterlo agli altri.

Gli ultimi tocchi dell'*Ad Demetrianum* ci consentirebbero di affermare ancor di più: l'essere cristiano significa appartenere proprio al *sacramentum Christi*. Cipriano, dopo aver terminato la difesa del cristianesimo, formula un pressante invito a "seguire Cristo, a farsi dichiarare come appartenenti al sacramento di Cristo e al suo segno"⁴⁷. Anche in questo caso il *sacramentum Christi* si colloca nel contesto della descrizione

⁴⁵ „Scripturarum omnium sacramento ac testimonio” (*Epistula* 63, 2, CSEL 3–2, p. 702).

⁴⁶ *Ad Quirinum. Pref. I*, CCL 3, p. 3: “quae legenti tibi interim prosunt ad prima fidei liniamenta formanda”.

⁴⁷ „Hunc sequamur omnes [...] Christi sacramento et signo censeamur” (*Ad Demetrianum*, 26, CCL 3–A, p. 51).

dell'opera della salvezza attuata da Cristo⁴⁸. E anche qui esso è nella linea degli "insegnamenti divini" che ci dirigono sulla "via della vita". In realtà il *sacramentum Christi*, a cui appartengono i cristiani, esprime lo stesso contenuto che era stato esposto nel corso del secondo libro dell'*Ad Quirinum*.

De lapsis ci propone ancora un esempio dell'impiego del *sacramentum Christi*, ma ora formulato negativamente: coloro che per la paura delle persecuzioni rinnegano Cristo, annullano il *sacramentum Christi*⁴⁹. Anche se qui il *sacramentum* rispecchiasse il senso del giuramento militare⁵⁰, – nel caso rilevato, prosciolto per la debolezza umana – tuttavia l'impiego del termine potrebbe associarsi ai due luoghi sopra indicati. Rinnegare Cristo equivale a distaccarsi dall'opera sua.

La Bibbia latina collocava il *sacramentum* in rapporto alla realtà più sacra per i cristiani, che è Dio. Esso avvicinava ai singoli punti dell'opera redentrice, li additava, però, senza poter chiarirli fino in fondo. Il pensiero si ferma davanti al *sacrum* che oltrepassa le possibilità umane di comprenderlo. Cipriano, riprendendo questa accezione del termine, la estende anche alle altre realtà dell'economia della salvezza. Il *sacramentum* si adattava facilmente alla sua visione soteriologica, accentrata sulla mediazione di Cristo, l'unico inviato, operante del Padre. Il vocabolo gli pareva molto adatto per esporre l'opera di Cristo in ogni fase dell'economia, sia vetero che nuovotestamentaria, sia nel tempo della Chiesa quando ha luogo il processo di "rivestirsi di Cristo", come pure nel suo coronamento finale proiettato nell'avvenire escatologico. In questa prospettiva il nostro autore può affermare senza nessuna preoccupazione: l'intera economia della salvezza, resa nota dalle pagine bibliche, trova la sua migliore espressione nel *sacramentum Christi*.

⁴⁸ *Ad Demetrianum*, 26, CCL 3–A, p. 51: "Hanc gratiam Christus inperit, hoc manus misericordiae suae tribuit: subigendo mortem tropaeo crucis, redimendo credentem pretio sui sanguinis, reconciliando hominem Deo patri, vivificando mortalem regeneratione caelesti. Hunc (si fieri potest) sequamur omnes, huius sacramento et signo censeamur: hic nobis viam vitae aperit, hic ad paradisum reduces facit, hic ad caelorum regna perducit. Cum ipso semper vivemus, facti per ipsum filii Dei et cum ipso exultabimus semper, ipsius cuore reparati. Erimus christiani cum Christo simul gloriosi, de Deo patre beati, de perpetua voluptate laetantes semper in conspectu Dei et agentes Deo gratias semper".

⁴⁹ *De lapsis*, 7, CCL 3, p. 224: "Quid oro inauditum, quid novum venerat ut, velut incognitis atque inopinantis rebus exortis Christi sacramentum temeritate praecipiti solveretur?"

⁵⁰ J. Poukens, *S. Cyprien et ses contemporains*, pp. 162–164.

Streszczenie. Termin *sacramentum* w rozumieniu chrześcijańskim. Świadectwo św. Cypriana. W drugiej połowie drugiego stulecia Kościół rozszerzający się w kręgach łacińskich, zwłaszcza w Afryce Prokonsularnej, stanął wobec konieczności utworzenia własnego języka teologicznego, z tego względu, że inaczej niż to było w przypadku *κοινή διάλεκτος*, łacina klasyczna nie posiadała odpowiedniej terminologii do oddania nowych treści, jakie niosła religia objawiona. Ten proces rozpoczął się przy tłumaczeniu Biblii, a stopniowo rozszerzał wraz z powiększającą się literaturą teologiczną łacińską, co w dużej mierze zawdzięcza się Tertulianowi. Swoją niezwykły wkład miał na tym polu także św. Cyprian, biskup Kartaginy i męczennik, odznaczający się wielkim poczuciem odpowiedzialności i równowagi filologicznej.

Budowanie nowego języka posuwało się w dwóch kierunkach: przez tworzenie neologizmów i jednocześnie przez adaptowanie terminologii klasycznej do nowych znaczeń. Do takich schrystianizowanych terminów należy *sacramentum*. W łacinie przedchrześcijańskiej termin ten należał do języka prawniczo-wojskowego i oznaczał obietnicę, zobowiązanie wierności dane przez żołnierza, albo inicjację potwierdzoną przysięgą. Przejęty przez chrześcijan, od końca II wieku zaczyna przybierać odmienną szatę semantyczną, jako odpowiednik biblijnego *μυστήριον*, stając się stopniowo jednym z kluczowych terminów Kościoła łacińskiego.

Niniejsze studium podejmuje pytanie, jakie racje zadecydowały o identyfikacji tych dwóch terminów, a później doprowadziły do poszerzenia pola semantycznego *sacramentum* o wskazywanie różnych aspektów obecności zbawczej Chrystusa, zwłaszcza w formie *sacramentum Christi*, która będzie służyła wyrażeniu całej ekonomii zbawienia.

Pod tym względem świadectwo Cypriana staje się bardzo ważne dla historii teologii łacińskiej, pozwalając odkryć pełniejsze rozumienie tegoż terminu u jej początków, które przeszło do późniejszego dziedzictwa tradycji teologicznej.

Słowa kluczowe: Chrystus; sakrament; św. Cyprian; Kościół; biskup.

Abstract. Christian understanding of the term *sacramentum*. Saint Cyprian's testimony. In the second half of the second century, spreading throughout the Latin milieu, the Church, in particular in the Africa Proconsularis, faced a necessity to coin its own theological language. In opposition to the *κοινή διάλεκτος* the classical Latin did not have an appropriate terminology to render the new content being borne by the revealed religion. This process had begun with the translation of the Bible, spreading gradually along with the growth of Latin theological literature, largely owed to Tertullian. His contribution in this field had also Saint Cyprian, bishop of Carthage and martyr, who was characterized by the great sense of responsibility and philological balance.

One may acknowledge two directions the process advanced: to invent neologisms and to adapt classical terminology to the new meanings. The term *sacramentum* belongs to the latter set of christianized classical terms. In the pre-

Christian Latin that term belonged to juridical-military jargon and meant a promise, soldier's allegiance, an obligation, or an initiation confirmed by an oath. As adopted by Christians, since the second century onwards was assuming different semantics, and as an equivalent of Biblical *μυστήριον*, became gradually one of the key-terms of the Latin Church.

The present research puts the question about the reasons that caused these two terms to identify with one another and that led to broaden the semantic field *sacramentum* by referring to different aspects of redemptive presence of Christ, in particular as *sacramentum Christi*, which is used to render the economy of salvation.

In this respect the testimony of Cyprian is very important for the history of the Latin theology as it allows us to discover a better understanding of the term at the beginning of its use; the term, which passed to the later inheritance of theological tradition.

Keywords: Christ; sacrament; saint Cyprian; Church; bishop.

